



I BAMBINI DI TEREZIN

...Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede.

Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, alle botte e alle impiccagioni: Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a vedere salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio d'infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici ...

Così scriveva Petr Fischl, nato a Praga il 9/9/1929, deportato a Terezin l'8/12/1943, morto ad Auschwitz l'8/10/1944.

Egli fu uno dei 15.000 bambini e adolescenti ebrei che, strappati per lo più ai loro genitori, vissero più o meno a lungo nella città-ghetto di Terezin, prima di essere deportati nel campo di sterminio di Auschwitz. Dei 15.000 ne tornarono meno di 100. Di loro ci restano soltanto un pacco di disegni infantili e poche semplici poesie; testimonianze angosciose di sofferenze inenarrabili e delitti atroci, motivo insieme di dolore ed orrore.

PRESENTAZIONE

Dalla fine del 1941 alla liberazione, nella città – ghetto di Terezin soggiornarono più o meno a lungo gli ebrei cecoslovacchi destinati al campo di sterminio di Auschwitz.

Tra di loro 15.000 tra bambini e giovinetti, dei quali ne sopravvissero meno di cento. Del loro passaggio a Terezin è rimasta una commovente testimonianza, rappresentata da **alcune migliaia di disegni e qualche decina di poesie.**



Terezin

Sono stato bambino
tre anni fa.
Allora sognavo altri
mondi.

Hanus Hachenburg

*(Deportato dicembre 1943, morto
il 10 luglio 1944)*



(Disegno di E. Taussigová)

Vorrei andare sola

Vorrei andare sola dove c'è un'altra gente migliore,
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno,
in mille forse ...
e perché non subito?
Alena Synková (1926 sopravvissuta)



Il giardino

E' piccolo il giardino
profumato di rose,
è stretto il sentiero
dove corre il bambino:
un bambino grazioso
come un bocciolo che si apre:
quando il bocciolo si aprirà
il bambino non ci sarà.

Franta Bass (1930 - 1944)



Disegno di Margit Koretzová

A Olga

Ascolta,
già fischia la sirena della nave.
Su, partiamo
per porti sconosciuti!
Ecco,
è già l'ora.
Navigheremo lontano,
i sogni diventeranno realtà.
Oh, dolce nome del Marocco!
Ecco,
è già l'ora.
Il vento ci porta canzoni
di paesi lontani.
Guarda il cielo
e pensa soltanto alle violette.
Ecco,
è già l'ora.



Disegno di Helga Weissova

Alena Synková (1926 sopravvissuta)



La farfalla

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!

L'ultima
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto: i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto

Pavel Friedman (1921 - 1944)





Terrexin

Alla luce di una candela m'addormento
forse per capire un giorno
che io ero una ben piccola cosa,
piccola come il coro dei 30.000,
come la loro vita che dorme
laggiù nei campi,
che dorme e si sveglierà,
aprirà gli occhi
e per non vedere troppo
si lascerà riprendere dal sonno....

Stanis Klachenburg
nato il 12.7.1929
morto il 18.12.43
ad Auschwitz

Video. La memoria di una farfalla

<https://www.youtube.com/watch?v=twA3PkY4W2E>